

Zanonato fischiato sull'aumento Iva e Giovannini si ripara dietro alla distopia

di **Alberto Statera**

La settimana scorsa un sussulto e un intrecciarsi di sguardi smarriti percorsero la sala dell'assemblea dell'Assolombarda, che insediava il nuovo presidente Gianfelice Rocca, quando il ministro del lavoro Enrico Giovannini invitò a non coltivare la «distopia». Cos'è mai la distopia? Gli industriali lombardi probabilmente non lo sapranno mai. Né lo sapremo noi se non fossimo ricorsi a Wikipedia che in una esauriente voce ci spiega che secondo L'Oxford English Dictionary «il termine fu coniato nel 1868 dal filosofo John Stuart Mill che si serviva allo stesso tempo anche di un sinonimo coniato da Jeremy Bentham nel 1818. « Qual è dunque il sinonimo di distopia? E' «cacotopia». E naturalmente saremmo da capo se finalmente l'«enciclopedia libera» non ci spiegasse che per cacotopia e distopia (o antiutopia, pseudo-utopia, utopia negativa) si intende l'opposto di utopia e il termine «è soprattutto utilizzato (ma dove? Ndr) in riferimento alla rappresentazione di una società fittizia (spesso ambientata in un futuro prossimo) nella quale le tendenze sociali sono portate a estremi apocalittici». Ora, a parte l'esibizione lessicale di fronte a una platea più versata nelle aride colonne del dare e dell'avere delle rispettive aziende, si dà il caso che mentre Giovannini parlava a Milano, l'Istat, di cui il ministro è stato presidente fino a poche settimane fa, pubblicava gli ultimi dati sull'andamento dell'economia: il calo già acquisito del Pil nel 2013 è dell'1,6 per cento e il calo tendenziale, proiettato sull'intero anno, del 2,4; i consumi finali nazionali e gli investimenti fissi lordi sono diminuiti rispettivamente dello 0,3 e del 3,3 per cento, le esportazioni sono calate dell'1,9 e la spesa delle famiglie ha registrato una contrazione in termini annui del 3,4 per cento. Inguaribili «distopici» (o «distopisti» o «cacotopici»?) hanno poi cominciato ad almanaccare sul futuro apocalittico. Secondo loro ci vorranno sessant'anni per veder ricrescere l'occupazione (Cgil), vent'anni per tornare al livello di consumi pre-crisi (Confcommercio-Cer), tredici anni per tornare al livello del Pil del 2007. Nel frattempo, il governo di Enrico Letta, non per sua colpa ma per una maggioranza di fratelli coltelli impegnati nel quotidiano killeraggio «familiare» guidati dal capomanipolo Renato Brunetta, cerca invano di districarsi tra Imu, Iva, riforme istituzionali, «alta manutenzione» (così la chiama Giovannini, citando Confucio sul colore dei gatti) della legge Fornero, con risorse che nel migliore dei casi arriveranno a un decimo dei 50 miliardi che occorrerebbero subito. Si tratta di vedere a quali delle contrastanti priorità della maggioranza delle due minoranze risponderà il «decreto del fare» low cost, che rischia di diventare soltanto un momentaneo kit di sopravvivenza per rocciatori che si fanno i dispetti in scalata nel passaggio peggiore della parete. In questo contesto bisogna dare atto all'animo del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che ha detto la verità sull'aumento dell'Iva, sfidando i fischi dei commercianti e i colpi di bazooka del solito Brunetta. Per carità, il ministro Giovannini è una persona seria e uno studioso di vaglia, ma in queste condizioni, per favore, ci consenta almeno un po' di distopia

a.statera@repubblica.it